

## Da martedì 14 il FestivalStoria a San Marino s'interroga sul denaro lungo i secoli

«Auri Sacra Fames» è il titolo della IX edizione del FestivalStoria, la manifestazione ideata da Angelo d'Orsi ospitata quest'anno dalla Repubblica di San Marino. Il ruolo svolto dal denaro lungo i secoli è l'oggetto del festival: faraoni egizi e patrizi romani, banchieri fiorentini, mercanti olandesi, proprietari terrieri inglesi, spregiudicati finanziari e mafiosi dei nostri giorni... Ma il Festival si porrà anche domande più generali: è pensabile un mondo che faccia a meno del denaro? Quale è la posizione delle reli-

gioni rispetto al denaro? A partire da martedì 14 ottobre e fino a sabato 18 si terranno lezioni, dialoghi, dibattiti, spettacoli. Fra i partecipanti Luciano Canfora, Franco Cardini, Roberto Esposito, Giovanni Filoramo, Giuseppe Galasso, Isabella Garo, Peter Kammerer, Domenico Losurdo, Francesco Margiotta Broglio, Stefano Zamagni. L'edizione è dedicata alla memoria del grande storico francese Jacques Le Goff, recentemente scomparso. Tutti gli eventi sono gratuiti e si svolgeranno al Teatro Titano e al Monastero di Santa Chiara. Info: www.festivalstoria.it

## Grande Guerra, convegno in Vaticano

«Cento anni dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, il Pontificio Comitato di Scienze Storiche, in collaborazione con l'Accademia di Ungheria in Roma e la Commission Internationale d'Histoire et d'Études du Christianisme, offre l'occasione di una rivisitazione della storiografia con particolare attenzione al ruolo dei cattolici e della Santa Sede nel conflitto». Lo ha spiegato padre Bernard Ardura, presidente del Comitato pontificio, nel presen-

tere ieri i tre giorni del convegno internazionale "Inutile strage. I cattolici e la Santa Sede nella Prima Guerra Mondiale" che si terrà a Roma dal 15 al 17 ottobre. Previste le relazioni di 24 docenti universitari provenienti da molti degli Stati coinvolti nel conflitto. Ardura ha fra l'altro sottolineato: «La guerra scoppiò in una Europa cristiana, e la tentazione di mescolare fino a confonderle guerra e religione non fu illusoria. Se il ritorno su quegli eventi potesse aiutarci a capire l'incongruenza della strumentalizzazio-

zione della religione e della sacralizzazione della guerra e della violenza, avremmo capito quanto la storia sia *magistra vitae*». Fin dal titolo il convegno darà ampio spazio al ruolo di Benedetto XV e al significato di quel suo «Inutile strage» contenuto nella Nota di pace inviata l'1 agosto 1917 ai Paesi in guerra, mostrando, ha detto Roberto Morozzo della Rocca, docente a "Roma Tre", di aver chiaro come «con quella guerra, che metteva popoli cristiani gli uni contro gli altri, l'Europa abdicava dal suo primato di civiltà»

**Dibattiti.** L'argomentazione razionale trova spazio nell'epoca del "totalitarismo culturale"?

# I PADRONI del pensiero



**Amaldi**

«Scienziati concordi sul criterio di verità»

EDOARDO CASTAGNA

Nelle scienze il pensiero unico è la norma. Ma non è un problema, anzi: perché non è mai "dittatura". «Gli scienziati si riconoscono nei modelli che meglio descrivono i fatti - spiega il fisico Ugo Amaldi -. Quando ce n'è uno che assolve meglio questa funzione, quasi tutti l'accolgono. Certo, possono esserci contrasti, scienziati che sostengono teorie alternative e magari lamentano di essere discriminati in ambito accademico. Ma a monte c'è l'accordo sostanziale attorno al "criterio di verità"».

Cioè?

«A differenza di economia, sociologia o etica, la scienza è un insieme di molte teorie, o meglio modelli spesso matematici, che sintetizzano le conoscenze acquisite osservando e studiando una parte limitata del mondo naturale. Ciascun modello riproduce un gran numero di osservazioni sperimentali descritte in

articoli pubblicati su riviste scientifiche internazionali applicando il metodo del *peer review*, il processo di revisione fatto da competenti del campo. Un modello scientifico è considerato valido quando, introducendo un numero limitato di ipotesi, sa spiegare, riprodurre e predire un gran numero di fenomeni. Per questo in ogni campo della scienza è accettato un modello generale comune, che potrebbe essere definito un "pensiero unico": ma è un pensiero unico sempre pronto a essere smentito, modificato, perfino ribaltato».

Un esempio?

«Fino a pochi anni fa in biologia dominava il modello neodarwinista, che in effetti spiega un numero immenso di fatti. Eppure, recentemente ha subito un cambiamento abbastanza drastico includendo con l'epigenetica una certa visione lamarckiana, ammettendo cioè l'ereditarietà di alcuni caratteri acquisiti. Si è verificato sperimentalmente che i figli dei topi che hanno sofferto privazioni durante la gestazione hanno una diversa capacità di sopravvivenza; sebbene non vi siano cambiamenti del patrimonio genetico, le privazioni hanno o silenziato o modificato tratti del Dna».

E nel suo campo, la fisica delle particelle?

«Il nostro "pensiero unico" è ciò che chiamiamo il Modello Standard della particelle e delle forze, che già cinquant'anni fa aveva predetto l'esistenza del bosone di Higgs. Due anni fa l'abbiamo osservato, proprio qui al Cern, e quindi il modello è stato confermato. Ma questo non ha certo completato lo studio del mondo subatomico. Non sappiamo ancora perché il bosone di Higgs esista. La migliore ipotesi al momento è che nel mondo subatomico valga una nuova forma di simmetria, la "supersimmetria", che potrebbe essere legata al fatto che le particelle non sono "puntini", ma piccole "corde" oscillanti - è quella che si chiama teoria delle stringhe. Il prossimo ciclo di attività dell'acceleratore del Cern punterà proprio a cercare una particella supersimmetrica. Se non dovessimo trovarla la teoria del-

le stringhe cadrebbe, e con lei l'attuale "pensiero unico". Bisognerebbe costruirne un altro; alcune alternative sono già pronte».

Questo rimettersi in discussione deriva dall'accordo di base sul criterio di verità?

«Esattamente: nessuno che appartenga alla categoria degli scienziati - che, va detto, sono coloro che hanno prodotto e pubblicato contributi significativi nel loro campo, non coloro che si proclamano tali alla televisione - può negare che, se riproduce i fenomeni esistenti meglio di un altro e ne predice di attesi, allora un modello è buono, è più vicino alla verità scientifica - che non è la verità assoluta».

Anche l'economia ha tentato di farlo...

«Sì, ma i risultati non sono soddisfacenti e non per colpa degli economisti. Va detto che chi come me si occupa del mondo subatomico e degli inizi dell'universo si confronta con un sistema sostanzialmente semplice; invece l'essere umano, e ancor più l'essere umano in interazione con gli altri, è estremamente complesso. Il problema è un altro: mentre gli scienziati sanno che i loro modelli sono sempre provvisori, spesso gli economisti tendono a trascurare la complessità e non si rendono conto che i loro lo sono ancor di più».

Nella nostra società si osserva un paradosso: da un lato una fiducia quasi cieca nelle scienze, dall'altro casi in cui anche le evidenze scientifiche più solide vengono rigettate in nome delle preferenze individuali. Perché?

«Occorre tornare alla definizione di scienziato. Iniziative come Stamina o il metodo Di Bella non sono venute da persone che abbiano dato un contributo significativo al loro campo. Purtroppo spesso all'opinione pubblica e ai mezzi di comunicazione sembra mancare la capacità di riconoscere l'autorevolezza scientifica di chi parla».

Impossibile quindi esportare il meccanismo delle scienze matematiche a quelle umane?

«Sociologi, economisti, filosofi fanno quello che possono... L'unico rimprovero possibile è che alcuni di loro, come ha giustamente detto Stefano Zamagni [su *Avvenire* di mercoledì, ndr], considerano i propri modelli come se fossero la verità assoluta, e ne derivano conseguenze che incidono sulla vita di tutti. Noi scienziati siamo più fortunati: i nostri modelli riguardano sistemi che, per quanto complessi, sono al confronto semplici e, inoltre, non hanno ricadute così immediate sulla vita di tutti. Se perfino noi facciamo fatica a tenere la rotta, immaginiamo la difficoltà di chi si occupa d'interazioni sociali ed economiche tra gli esseri umani, oppure addirittura di comportamenti degli spiriti umani, come nell'etica».



**Ricci Sindoni**

«Il relativismo va in cortocircuito»

«Siamo immersi dentro quest'atmosfera. Quando l'avremo capito, potremo cercare di decostruirla, di farne una sorta di diagnosi». E per la filosofa Paola Ricci Sindoni l'atmosfera dominante ha un nome ben preciso: «È la dittatura del relativismo, come la definiva acutamente Ratzinger. Il suo frutto è il pensiero unico che tutti respiriamo, soprattutto a causa della pervasività dei media. Lo vedo nel linguaggio comune, nei dibattiti con i miei studenti, nelle tavole rotonde. È un cortocircuito, perché il relativismo promette di garantire, all'interno di una società complessa, il pluralismo dei linguaggi, degli orizzonti culturali, dei sistemi valoriali... insomma, una benevola tolleranza. Questo invece non avviene. E cosa accade, allora?»

«Il relativista predica - per così dire - la validità di tutti i punti di vista, ma poi finisce per imporre uno su tutti gli altri, tacciando

il proprio orizzonte di riferimento si è dichiarato "colpito nel vivo della propria libertà", e alcuni sindacati hanno annunciato che non avrebbero obbedito. È il punto cruciale: il relativismo culturale non può diventare una norma giuridica disfacendo ogni orizzonte oggettivo di riferimento. Siccome per il pensiero unico quel che "vale per me" non ha bisogno che io lo giustifichi obiettivamente - la soggettività portata alle estreme conseguenze - ecco che si annulla ogni riferimento. Ma si può argomentare soltanto a partire dalla legittimazione che deriva da una pratica razionale condivisa».

È ancora possibile sostenere un dibattito razionale, magari in ambito etico?

«Lo spazio per farlo è stato eroso. Il pensiero unico è il pensiero dell'identità, è il pensiero che non ammette spazi esterni a se stesso, perché anche le argomentazioni razionali vengono squalificate come "credenze". Non importa se noi cattolici offriamo motivazioni alle nostre posizioni, se la logica è uno strumento valido per tutti: è il dialogo stesso a non essere più accettato, quasi fosse un termine demodé... Ci sentiamo dire: non ti piace l'eutanasia? Allora non parla, ma non "pretendere" di incidere su chi ha un orizzonte di valori diverso dal tuo. Ma così le cose non funzionano».

Perché?

«Paradossalmente il relativismo culturale, anziché ampliare una società complessa abitata da famiglie valoriali diverse, diventa una forma di dogmatismo, perché non accetta alcuna risposta. È quella politica multicultural che abbiamo visto fallire negli Stati Uniti, dove ormai si è capito che dividere la società in monadi - Chinatown da una parte, Little Italy dall'altra... - non funziona, perché ci vogliono spazi comuni di condivisione. Secondo il relativismo invece non esiste alcuna possibilità di trovare un bilanciamento tra valori diversi, un minimo comune denominatore di riferimento che distingua il giusto dall'ingiusto, il corretto dallo scorretto, il leale dallo sleale».

Nessuna via d'uscita?

«Siamo ancora totalmente immersi in questa dittatura del relativismo. Ma dobbiamo continuare a cercare di rompere il cortocircuito che impoverisce la cultura. È possibile, lo vedo con i miei studenti: inizialmente partono dall'appiattimento sul pensiero unico, ma poi - siccome i ragazzi sono più capaci di mettersi in gioco - la loro base dogmatica può essere scossa, quando si mostra loro che, quando le scelte individuali devono essere legittimate socialmente e politicamente, allora non si può non tener conto di un universo di valori oggettivo. Invece nella cultura "alta" questo non accade, il diritto individuale ha la preminenza sui diritti sociali».

Edoardo Castagna

### IL CASO

#### DALL'ECONOMIA ALL'ETICA

Si conclude oggi con il fisico Ugo Amaldi e la filosofa Paola Ricci Sindoni il dibattito avviato - a partire dai recenti richiami di papa Francesco e del cardinale Angelo Bagnasco contro il "totalitarismo culturale" e la "dittatura del pensiero unico" - su *Avvenire* mercoledì con l'intervista a Stefano Zamagni, nella quale l'economista aveva ricostruito come in campo finanziario l'adozione di un unico modello avesse portato ai danni della crisi scoppiata nel 2007. Giovedì il filosofo Sergio Giovone aveva rilanciato il ruolo della metafisica e dell'ermeneutica come "antidoti" al pensiero unico e come strumenti per riappropriarsi della fondamentale libertà dell'essere, mentre il semiologo Ugo Volli aveva sottolineato come la ragione venga generalmente espulsa dal dibattito etico, dove imperano le "preferenze" non argomentate.



ieri & domani

di Maria Romana De Gasperi

## Mercato delle armi il vero fantasma della pace globale

Il mercato delle armi come un fantasma passa ad ali spiegate a raccogliere violenza, ira, vendetta e sconvolge e porta turbamento e morte tra i popoli più deboli. L'istituto che si occupa del conteggio dei conflitti mondiali ci fa sapere che il 2013 ha sopportato 20 guerre mentre non abbiamo ancora la cifra dei conflitti armati del 2014. Turchi, Jihadisti, Curdi, gli uomini dell'Isis chi sono per noi? Ne vediamo le ombre scure rincorrersi nelle terre aride e nelle nuvole di fumo che tolgono realtà alle loro battaglie. Le bombe gettate dagli aerei americani non sono sufficienti a fermare questi uomini che si cercano per togliere gli uni agli altri la vita. La loro violenza non ha volto, è coperta da fazzoletti scuri.

Lontano, nelle nostre case, tra la réclame di un brodo o dell'ultima macchina, appaiono sullo schermo delle televisioni, e solo per qualche istante, le immagini di chi spara e di chi muore saltando in aria, quasi come nelle antiche gesta di guerra ricamate sulle sete cinesi. Non c'è l'odore del sangue, né lo sfuggire della vita, ma un grande silenzio anche nel fotomontaggio della tempesta di fuoco della città di Kobane. Un conflitto che potrebbe diventare la nostra terza guerra mondiale. Di fronte a tutto questo quale può essere il nostro piano di pace da proporre a questo mondo così variegato, sospinto al conflitto da antiche rivalità. Chi avrà la forza della convinzione, l'equilibrio del buon volere, la pazienza di un cammino forse lento ma decisivo?

L'Unione Europea nata dalle macerie della II guerra mondiale ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 2012 per aver creato una esemplare convivenza pur nelle sue diversità. Davanti alle crescenti crisi mondiali i movimenti cristiani assieme alle persone di buona volontà promuovono un piano di pace dell'Europa per il mondo ed in questo momento per i vicini paesi del Mediterraneo. Una messa per la pace si è svolta il 7 ottobre nella cappella del Parlamento. Quasi irraggiungibile per i non parlamentari, tanti sembrano gli ostacoli composti da mura, corridoi e da un vasto cortile fino ad arrivare a questa cappella dalle origini antiche. Del XII secolo sono il campanile e gli affreschi dell'aspide dove Cristo è accompagnato dai Santi Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo. Tutto il resto è disadorno e confessa i molti rifacimenti dei secoli scorsi quando, sconosciuta, venne adibita agli archivi assieme al monastero di santa Maria in Campo Marzio.

Riportata poi al culto nel 1987 divenne la cappella dei deputati. Alla preghiera per la pace hanno preso parte parlamentari di ieri e di oggi, presidenti di associazioni cristiane, movimenti cattolici e persone di buona volontà affinché il nostro continente eviti una nuova terribile guerra e ci sia pace per i popoli intorno a noi cominciando dal vicino Medio Oriente. Anche noi siamo chiamati oggi a questa preghiera.

Edoardo Castagna